



**Nikolay Losev**

***Il padre misericordioso***

*Minsk, Museo Nazionale d'Arte della Bielorussia*

Gesù misericordioso è la più bella sorpresa che sia stata fatta all'umanità. In Lui, nei suoi gesti e nelle sue parole, ci raggiunge la rivelazione dell'amore del Padre, che in noi vede dei figli nel Figlio, e che con il suo Spirito ci riveste di nuovo splendore, gettando via i laceri panni sporchi che ci avvolgevano, quelli del peccato, prima, e la sindone della morte, infine.

# IL FIGLIO È VENUTO A PERDONARE

## Nucleo 5

### INTRODUZIONE

#### OBIETTIVO DI FEDE

##### LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- Dio Padre, infinita misericordia, perdona i nostri peccati e ci ridona la pace.
- Gesù, Figlio di Dio, è stato mandato dal Padre a perdonare chi vuole essere perdonato.

##### LA FEDE CELEBRA

I fanciulli celebrano la richiesta al Signore del suo perdono, in modo semplice e intenso, ricevendo in forma solenne la traccia per l'Esame di Coscienza; sono inoltre aiutati a vivere nella Santa Messa con speciale attenzione i gesti con i quali chiediamo il perdono di Dio, a partire dalla celebrazione delle Ceneri.

##### LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano pienamente come si fa l'esame di coscienza, riconoscendo i nostri peccati e confidando nella misericordia di Gesù, che vuole perdonarci.

##### LA FEDE OPERA

I fanciulli sono invitati a riconciliarsi con qualcuno, perdonando e chiedendo il perdono per ciò che aveva rovinato l'armonia.

#### INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è il **quinto nel cammino catechistico** dell'anno dedicato alla Riconciliazione. **Normalmente** questo tratto di cammino si svolge dalla metà/fine del mese di **FEBBRAIO** fino alla metà/fine del mese di **MARZO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche tra la V e l'VIII del Tempo Ordinario, le domeniche I, II, III del Tempo di Quaresima, iniziato con il *solenne digiuno e la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri*, accompagnandoci con i caratteristici momenti della Quaresima (Via Crucis, Quarant'Ore).

I materiali qui proposti possono servire per vivere **da tre a quattro incontri** con i fanciulli (ma è possibile selezionare l'indispensabile se ci fosse la necessità di concentrare in **due incontri al minimo** quanto il nucleo propone) e **un incontro con i loro genitori**.

## NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Durante il tempo di questo tratto di cammino con i fanciulli, il catechista ha l'occasione di contemplare e gustare la misericordia di Dio in Cristo.

La misericordia è senza dubbio la più bella caratteristica di Dio.

Il catechista prima di tutto chiede nella sua preghiera di poter conoscere la misericordia divina per mezzo di Gesù: ciò significa che il catechista domanda di conoscere sé in Cristo (comprendersi così come Gesù ci conosce, ci vede e ci comprende), e di conoscere Cristo in sé (sapersi amati da Dio come veri figli, senza condizione né limite).

Il catechista può rivolgere questa domanda al Signore in modo molto semplice: «Signore Gesù, donami di conoscere me in Te. Donami di conoscere Te in me». Ma è una domanda da ripetere con insistenza e desiderio. Per il tempo di questo tratto di cammino, può essere particolarmente bello ed efficace che questa preghiera sia rivolta ogni giorno a Cristo alle tre del pomeriggio, nell'ora in cui Egli ha dato la vita con infinita misericordia. Insieme, il catechista procura di far percepire a fanciulli e genitori, attraverso di sé e attraverso la propria dolcezza, un po' della misericordia di Gesù.

## LO SGUARDO DELLA FEDE

Lo sguardo di Gesù, che trascinò nell'avventura Pietro e Andrea, e Giacomo e Giovanni; che trasformò il cuore di Zaccheo, nascosto tra le fronde del sicomoro ma non nascosto agli occhi della divina misericordia; che trapassò il cuore di Simon Pietro un attimo dopo il rinnegamento predetto e consumato, facendolo scoppiare in pianto incontenibile; quello sguardo che all'ultimo momento fece uscire allo scoperto il santo imprigionato chissà per quali disavventure dentro il ladrone buono; quello sguardo, grondante luce e perdono, che Tommaso fissò a bocca aperta mentre teneva la mano dentro il costato aperto di Cristo Risorto... *quello sguardo con cui solo Gesù sa guardare l'uomo*, è la rivelazione del Cuore di Dio.

Da quegli occhi sono scaturite anche lacrime: su Gerusalemme, che mille volte aveva tentato di radunare come una chiocchia sotto le ali i suoi pulcini; sulle folle di Galilea, che accorrevano a Lui da ogni parte e parevano come pecore senza pastore; sulla tomba di Lazzaro, al pensiero di tutti gli affetti sopra cui sarà posta una pietra e al pensiero di tutte le Marta e le Maria della storia che non possono più stringere al cuore chi amano.

Il Signore pianse per noi. Pianse nell'Orto degli Ulivi perché ama ogni uomo e l'uomo non se lo lascia dire. E poiché il soggetto di quelle lacrime e di quegli sguardi, di quei gesti e della stessa Passione e morte di croce, è l'eterno Figlio di Dio, ciò che egli visse impregnandolo di amore per noi è passato dal piano del tempo e della carne al piano dell'eternità e dello Spirito: Cristo resterà per sempre uno che ha pianto per amore del nostro amore, uno che morendo ha chiesto al Padre di perdonare. A Gesù, misericordia senza limiti, tutto possiamo domandare, tutto possiamo confessare, tutto possiamo affidare! Perciò, come a Bartimeo di Gerico, anche a noi lo sentiamo rivolgere la misericordiosa domanda che ci sorprende e ci commuove: «Cosa vuoi che io faccia per te?». Dio ha mandato suo Figlio a perdonare. Chi sa di aver bisogno di tale misericordia la troverà sempre a braccia aperte.

# INSEGNAMENTI

## I GRANDI CATECHISMI

### *Dal Catechismo della Chiesa Cattolica*

**430** Gesù in ebraico significa: “Dio salva”. Al momento dell'Annunciazione, l'angelo Gabriele dice che il suo nome proprio sarà Gesù, nome che esprime ad un tempo la sua identità e la sua missione [Cfr. Lc 1,31]. Poiché Dio solo può rimettere i peccati, [Cfr. Mc 2,7] è lui che, in Gesù, il suo Figlio eterno fatto uomo, “salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1,21). Così, in Gesù, Dio ricapitola tutta la sua storia di salvezza a vantaggio degli uomini.

**431** Nella storia della salvezza, Dio non si è limitato a liberare Israele “dalla condizione servile” (Dt 5,6) facendolo uscire dall'Egitto; lo salva anche dal suo peccato. Poiché il peccato è sempre un'offesa fatta a Dio, [Cfr. Sal 51,6] solo Dio lo può cancellare [Cfr. Sal 51,11]. Per questo Israele, prendendo sempre più coscienza dell'universalità del peccato, non potrà più cercare la salvezza se non nell'invocazione del nome del Dio Redentore [Cfr. Sal 79,9].

**432** Il nome di Gesù significa che il Nome stesso di Dio è presente nella persona del Figlio suo [Cfr. At 5,41; 3Gv 1,7] fatto uomo per l'universale e definitiva Redenzione dei peccati. È il nome divino che solo reca la salvezza, [Cfr. Gv 3,18; At 2,21] e può ormai essere invocato da tutti perché, mediante l'Incarnazione, egli si è unito a tutti gli uomini [Cfr. Rm 10,6-13] in modo tale che “non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati” (At 4,12) [Cfr. At 9,14; Gc 2,7].

**516** Tutta la vita di Cristo è Rivelazione del Padre: le sue parole e le sue azioni, i suoi silenzi e le sue sofferenze, il suo modo di essere e di parlare. Gesù può dire: “Chi vede me, vede il Padre” (Gv 14,9), e il Padre: “Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo” (Lc 9,35). Poiché il nostro Signore si è fatto uomo per compiere la volontà del Padre, [Cfr. Eb 10,5-7] i più piccoli tratti dei suoi Misteri ci manifestano “l'amore di Dio per noi” (1Gv 4,9).

**517** Tutta la vita di Cristo è Mistero di Redenzione. La Redenzione è frutto innanzi tutto del sangue della croce, [Cfr. Ef 1,7; Col 1,13-14; 1Pt 1,18-19] ma questo Mistero opera nell'intera vita di Cristo: già nella sua Incarnazione, per la quale, facendosi povero, ci ha arricchiti con la sua povertà; [Cfr. 2Cor 8,9] nella sua vita nascosta che, con la sua sottomissione, [Cfr. Lc 2,51] ripara la nostra insubordinazione; nella sua parola che purifica i suoi ascoltatori; [Cfr. Gv 15,3] nelle guarigioni e negli esorcismi che opera, mediante i quali “ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie” (Mt 8,17); [Cfr. Is 53,4] nella sua Risurrezione, con la quale ci giustifica [Cfr. Rm 4,25].

**518** Tutta la vita di Cristo è Mistero di Ricapitolazione. Quanto Gesù ha fatto, detto e sofferto, aveva come scopo di ristabilire nella sua primitiva vocazione l'uomo decaduto:

Allorché si è incarnato e si è fatto uomo, ha ricapitolato in se stesso la lunga storia degli uomini e in breve ci ha procurato la salvezza, così che noi recuperassimo in

Gesù Cristo ciò che avevamo perduto in Adamo, cioè d'essere ad immagine e somiglianza di Dio [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 18, 1]. Per questo appunto Cristo è passato attraverso tutte le età della vita, restituendo con ciò a tutti gli uomini la comunione con Dio [Sant'Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 3, 18, 1].

**519** Tutta la ricchezza di Cristo “è destinata ad ogni uomo e costituisce il bene di ciascuno” [Giovanni Paolo II, *Lett. enc. Redemptor hominis*, 11]. Cristo non ha vissuto la sua vita per sé, ma per noi, dalla sua Incarnazione “per noi uomini e per la nostra salvezza” fino alla sua morte “per i nostri peccati” (1Cor 15,3) e alla sua Risurrezione “per la nostra giustificazione” (Rm 4,25). E anche adesso, è “nostro avvocato presso il Padre” (1Gv 2,1), “essendo sempre vivo per intercedere” a nostro favore (Eb 7,25). Con tutto ciò che ha vissuto e sofferto per noi una volta per tutte, egli resta sempre “al cospetto di Dio in nostro favore” (Eb 9,24).

**545** Gesù invita i peccatori alla mensa del Regno: “Non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori”(Mc 2,17) [Cfr. 1Tm 1,15]. Li invita alla conversione, senza la quale non si può entrare nel Regno, ma nelle parole e nelle azioni mostra loro l'infinita misericordia del Padre suo per loro [Cfr. Lc 15,11-32] e l'immensa “gioia” che si fa “in cielo per un peccatore convertito” (Lc 15,7). La prova suprema di tale amore sarà il sacrificio della propria vita “in remissione dei peccati” (Mt 26,28).

**546** Gesù chiama ad entrare nel Regno servendosi delle parabole, elemento tipico del suo insegnamento [Cfr. Mc 4,33-34]. Con esse egli invita al banchetto del Regno, [Cfr. Mt 22,1-14] ma chiede anche una scelta radicale: per acquistare il Regno, è necessario “vendere” tutto; [Cfr. Mt 13,44-45] le parole non bastano, occorrono i fatti [Cfr. Mt 21,28-32]. Le parabole sono come specchi per l'uomo: accoglie la Parola come un terreno arido o come un terreno buono? [Cfr. Mt 13,3-9] Che uso fa dei talenti ricevuti? [Cfr. Mt 25,14-30] Al cuore delle parabole stanno velatamente Gesù e la presenza del Regno in questo mondo. Occorre entrare nel Regno, cioè diventare discepoli di Cristo per “conoscere i Misteri del Regno dei cieli” (Mt 13,11). Per coloro che rimangono “fuori”, [Cfr. Mc 4,11] tutto resta enigmatico [Cfr. Mt 13,10-15].

**549** Liberando alcuni uomini dai mali terreni della fame, [Cfr. Gv 6,5-15] dell'ingiustizia, [Cfr. Lc 19,8] della malattia e della morte, [Cfr. Mt 11,5] Gesù ha posto dei segni messianici; egli non è venuto tuttavia per eliminare tutti i mali di quaggiù, [Cfr. Lc 12,13; Lc 12,14; Gv 18,36] ma per liberare gli uomini dalla più grave delle schiavitù: quella del peccato, [Cfr. Gv 8,34-36] che li ostacola nella loro vocazione di figli di Dio e causa tutti i loro asservimenti umani.

### ***Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”***

**196** Il regno di Dio, più ancora che nei miracoli, si manifesta nel perdono concesso ai peccatori, nella loro rigenerazione come uomini nuovi, ricondotti alla comunione con il Padre e con i fratelli.

L'annuncio dei profeti e l'esperienza della preghiera avevano maturato presso il popolo ebraico il senso del peccato e la certezza del perdono di Dio. Ora Gesù indica così il senso della sua missione: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,10).

Le persone devote si scandalizzano per il comportamento di Gesù; mormorano, protestano, dicono di lui: «Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori» (Mt 11,19). In realtà Gesù è misericordioso, ma non accomodante. Esige conversione: «Va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,11); addita come norma la santità di Dio: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Se si intrattiene con i peccatori, lo fa perché sentano di essere amati da Dio, riconoscano il loro peccato, riprendano fiducia e imparino a loro volta ad amare: «"Simone, ho una cosa da dirti... Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?". Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene"» (Lc 7,40-43).

**197** Gesù sa di essere in totale sintonia con la misericordia del Padre. Dio ama per primo, appassionatamente; va a cercare i peccatori e, quando si convertono, fa grande festa: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta» (Lc 15,4-6).

L'unità di Gesù con il Padre è tale, che egli si attribuisce perfino il potere divino di rimettere i peccati, sebbene si levi intorno un mormorio di riprovazione e l'accusa di bestemmia: «Che cosa è più facile: dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua» (Mc 2,9-11).

**198** Nella parabola del padre misericordioso, la gioia del padre per il figlio perduto e ritrovato si esprime in un banchetto. Anche Gesù, malgrado lo scandalo dei benpensanti, siede spesso a mensa con i peccatori: cena a casa di Levi e chiede l'ospitalità di Zaccheo.

Da sempre nella cultura e nella religione ebraica il banchetto era l'espressione fondamentale dell'amicizia, della festa e della pace: un banchetto alla presenza di Dio aveva concluso l'antica alleanza; «un banchetto di grasse vivande» (Is 25,6) sarebbe stata la festa escatologica. Con il gesto di prendere parte ai conviti, Gesù intende celebrare la festa del Regno che viene nel mondo, come offerta di perdono, di amicizia e di gioia. È la festa della nuova alleanza tra Dio e il suo popolo, una festa di nozze, aperta a tutti gli uomini, nella quale però entrano solo coloro che riconoscono di aver bisogno della salvezza, i poveri, i peccatori e, più tardi, i pagani. È il trionfo della grazia e della misericordia. Desta sorpresa che Dio sia felice di ritrovare l'uomo, persino più felice di quanto lo è l'uomo di tornare a Dio.

**199** Gesù risana i malati, ma più ancora converte i peccatori e celebra con loro il convito festoso del Regno, rivelando l'amore misericordioso del Padre.

*Dall'omelia di Papa Francesco  
per l'Insediamento sulla Cattedra di Roma, 7 aprile 2013*

Questo è lo stile di Dio: non è impaziente come noi, che spesso vogliamo tutto e subito, anche con le persone. Dio è paziente con noi perché ci ama, e chi ama comprende, spera, dà fiducia, non abbandona, non taglia i ponti, sa perdonare. Ricordiamolo nella nostra vita di cristiani: Dio ci aspetta sempre, anche quando ci siamo allontanati! Lui non è mai lontano, e se torniamo a Lui, è pronto ad abbracciarci.

A me fa sempre una grande impressione rileggere la parabola del Padre misericordioso, mi fa impressione perché mi dà sempre una grande speranza. Pensate a quel figlio minore che era nella casa del Padre, era amato; eppure vuole la sua parte di eredità; se ne va via, spende tutto, arriva al livello più basso, più lontano dal Padre; e quando ha toccato il fondo, sente la nostalgia del calore della casa paterna e ritorna. E il Padre? Aveva dimenticato il figlio? No, mai. È lì, lo vede da lontano, lo stava aspettando ogni giorno, ogni momento: è sempre stato nel suo cuore come figlio, anche se lo aveva lasciato, anche se aveva sperperato tutto il patrimonio, cioè la sua libertà; il Padre con pazienza e amore, con speranza e misericordia non aveva smesso un attimo di pensare a lui, e appena lo vede ancora lontano gli corre incontro e lo abbraccia con tenerezza, la tenerezza di Dio, senza una parola di rimprovero: è tornato! E quella è la gioia del padre. In quell'abbraccio al figlio c'è tutta questa gioia: è tornato! Dio sempre ci aspetta, non si stanca. Gesù ci mostra questa pazienza misericordiosa di Dio perché ritroviamo fiducia, speranza, sempre! Un grande teologo tedesco, Romano Guardini, diceva che Dio risponde alla nostra debolezza con la sua pazienza e questo è il motivo della nostra fiducia, della nostra speranza (cfr *Glaubenserkenntnis*, Würzburg 1949, p. 28). E' come un dialogo fra la nostra debolezza e la pazienza di Dio, è un dialogo che se noi lo facciamo, ci dà speranza...

...Questo è importante: il coraggio di affidarmi alla misericordia di Gesù, di confidare nella sua pazienza, di rifugiarmi sempre nelle ferite del suo amore. San Bernardo arriva ad affermare: «Ma che dire se la coscienza mi morde per i molti peccati? “Dove è abbondato il peccato è sovrabbondata la grazia” (*Rm 5,20*)» (*ibid.*). Forse qualcuno di noi può pensare: il mio peccato è così grande, la mia lontananza da Dio è come quella del figlio minore della parabola, la mia incredulità è come quella di Tommaso; non ho il coraggio di tornare, di pensare che Dio possa accogliermi e che stia aspettando proprio me. Ma Dio aspetta proprio te, ti chiede solo il coraggio di andare a Lui. Quante volte nel mio ministero pastorale mi sono sentito ripetere: «Padre, ho molti peccati»; e l'invito che ho sempre fatto è: «Non temere, va' da Lui, ti sta aspettando, Lui farà tutto». Quante proposte mondane sentiamo attorno a noi, ma lasciamoci afferrare dalla proposta di Dio, la sua è una carezza di amore. Per Dio noi non siamo numeri, siamo importanti, anzi siamo quanto di più importante Egli abbia; anche se peccatori, siamo ciò che gli sta più a cuore.»

### *Ad Gentes, n. 8*

Il Cristo è la verità e la via, che la predicazione evangelica a tutti svela, facendo loro intendere le parole da lui stesso pronunciate: «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). E poiché chi non crede è già condannato, è evidente che le parole di Cristo sono insieme parole di condanna e di grazia, di morte e di vita. Soltanto facendo morire ciò che è vecchio possiamo pervenire al rinnovamento della vita: e questo vale anzitutto per le persone, ma vale anche per i vari beni di questo mondo, contrassegnati insieme dal peccato dell'uomo e dalla benedizione di Dio: «tutti infatti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3,23). Ora nessuno di per se stesso e con le sue forze riesce a liberarsi dal peccato e ad elevarsi in alto, nessuno è in grado di affrancarsi dalla sua debolezza, dalla sua solitudine o dalla sua schiavitù tutti hanno bisogno del Cristo come di un esempio, di un maestro, di un liberatore, di un salvatore, come di colui che dona la vita. Ed effettivamente nella storia umana, anche dal punto di vista temporale, il Vangelo ha sempre rappresentato un fermento di libertà e di progresso, e si presenta sempre come fermento di fraternità, di umiltà e di pace. Ben a ragione, dunque, Cristo viene esaltato dai fedeli come «l'atteso delle genti ed il loro salvatore».

## LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

### *San Cromazio di Aquileia, Sermone 17 sulla Pasqua*

1. Quando il Signore e Salvatore nostro giunse al momento della sua passione allo scopo di mostrare quanto fosse grande ai suoi occhi la gioia della Pasqua, disse: *Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi*. Quanto sia grande la festa di Pasqua, possiamo dedurlo anche da questo, che il Signore e Salvatore nostro ha desiderato portarla a compimento. La gioia di questa Pasqua era il desiderio degli angeli, il desiderio della Legge, il desiderio dei giusti, il desiderio dei profeti; ma il suo tempo non era ancora giunto. E certo da lungo tempo era stata preparata nella Legge questa festa di Pasqua, ma in figura. Ciò che la Legge aveva dunque preparato in figura, Cristo Signore portò a compimento nella realtà. La vera Pasqua è la passione di Cristo, da cui propriamente la festa ha ricevuto il nome di Pasqua. E questo indica con chiarezza la parola dell'Apostolo: *E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato. Dunque, come dice lo stesso Apostolo, celebriamo la festa non con lievito vecchio, né con il lievito della malizia e della perversità, ma con gli azzimi della sincerità e della verità*. Dobbiamo dunque respingere dai nostri cuori ogni fermento di malizia e di peccato, in modo da diventare, per purezza di cuore e rettitudine di coscienza, come pani azzimi e poter così celebrare degnamente la Pasqua di Cristo.
2. Se al contrario conserviamo in cuore il fermento del peccato e del male, non siamo degni di celebrare la Pasqua del Signore. E per ciò dice l'Apostolo: *Mondatevi dal vecchio lievito per essere pasta nuova, siccome siete azzimi*.



Siamo azzimi se restiamo senza il fermento della malizia. Siamo azzimi se rimaniamo estranei a ogni lievito di peccato. *Infatti un po' di lievito deve fermentare tutto l'impasto*, come dice l'Apostolo. Per questo dobbiamo purificarci da ogni fermento di peccato e gettarlo via da noi, per meritare di godere della solennità di Pasqua, di cui il Signore ha detto ai suoi discepoli: *Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi*. Mangiamo dunque questa Pasqua con Cristo, perché è lui stesso il nutrimento di coloro che salva. E' lui l'autore della Pasqua, è lui l'autore del mistero; e perciò ha portato a compimento la festa di questa Pasqua, per renderci forti col cibo della sua passione e per ridarci vigore con la bevanda della salvezza. Poiché dunque il Signore ha voluto farci partecipi di una festa così grande, preghiamo di ricevere degnamente i suoi sacramenti per meritare a buon diritto la sua benedizione. Amen.

### ***San Cromazio di Aquileia, Trattato 45 sul Vangelo di Matteo***

Il Signore taglia corto: *Non sono i sani ad aver bisogno del medico, ma i malati*. Con tale risposta il Signore diede prova di essere veramente il medico celeste, venuto a guarire le ferite del genere umano; nello stesso tempo rintuzza la presunzione infedele degli scribi; immersi come erano nei peccati, vanagloriosi e pieni di sé, avevano per giunta la pretesa d'essere sani; non avevano di certo presente l'affermazione di Salomone: *Chi mai può vantarsi di possedere un cuore puro, oppure di essere senza peccati?* Neppure ricordavano il detto del beato Giobbe, quando afferma: *Chi mai sarà esente da macchia, nemmeno se la sua vita è di un solo giorno?*

## **LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO**

### ***Dalla Lettera pastorale 2012***

#### ***“Ho creduto, perciò ho parlato”, nn. 17-18***

**17.** Condividendo ogni nostra giornata, Gesù risorto ci fa capire che accoglie tutta la nostra persona e tutto ciò che abbiamo vissuto e viviamo. Siamo noi, caso mai, che faticiamo ad accettare gli aspetti più deboli di noi stessi e le giornate a volte povere di senso e di valore. Il libro della Genesi insegna che è il peccato a spogliare l'uomo della sua dignità, a introdurre sentimenti cattivi nei rapporti reciproci, ad inquinare il legame con il creato, a svuotare di senso e di speranza i nostri giorni sulla terra.

Ma anche se siamo ridotti nella condizione del figliol prodigo, Gesù risorto continua a vivere con noi perché vede in ogni uomo la sua immagine, per quanto deturpata dal male. Vede un fratello di cui mai si vergognerà perché per lui ha versato il suo sangue.

**18.** Egli non ci abbandona perché è il nostro Salvatore nel quale possiamo porre ogni fiducia. Salva «dall'interno» la triste giornata dei due discepoli riempiendo

la di luce e di speranza. Così trasforma da dentro la nostra persona rendendoci creature nuove. Ha iniziato la sua opera di salvezza risuscitando il terzo giorno. Il suo corpo, portando i segni della crocifissione, è risorto, trasfigurato da una Vita nuova; niente di lui è rimasto preda della corruzione della tomba.

Ora egli continua la stessa salvezza in chi si affida a Lui e comincia dall'interno trasformando il cuore, perché quando è nuovo il cuore tutta la vita della persona si rinnova.

Solo Gesù ha il potere di cambiare il cuore dell'uomo entrando in lui con il suo Santo Spirito. Egli realizza, così, la profezia di Ezechiele: «*Darò loro un cuore nuovo e metterò dentro di loro uno spirito nuovo*».

Lo Spirito Santo purifica il cuore dai sentimenti e desideri negativi e fa scoprire e vivere lo stesso amore di Gesù. E si vedono i frutti di questa salvezza perché l'amore comincia ad ispirare il modo di pensare, di parlare, di dare importanza alle cose, di vivere i rapporti.

L'amore ha la potenza di dare senso ad ogni istante e ad ogni gesto anche al più piccolo. L'amore rende nuovo ogni atto anche se ripetuto più volte al giorno. Rende eterno ogni gesto perché nulla andrà perduto di quanto sgorga dall'amore perché sgorga dallo Spirito Santo di Gesù. In questo modo Gesù, con l'azione del suo Spirito, ci trasforma a sua immagine. Le immagini più riuscite di Gesù sono i santi nei quali vediamo il volto e il cuore di Gesù.

## L'IMITAZIONE DI CRISTO

### *Libro III, capitolo I-II*

Questo dice il tuo diletto: "Io sono la tua salvezza" (Sal 34,3), la tua pace, la tua vita; stai accanto a me e troverai la pace; lascia tutte le cose che passano, cerca le cose eterne. Che altro sono le cose corporali, se non illusioni? E a che gioveranno tutte le creature, se sarai abbandonata dal Creatore? Oh, anima mia, rinuncia a tutto e fatti cara e fedele al tuo Creatore, così da poter raggiungere la vera beatitudine.

Non mi parli dunque Mosè; parlami tu, Signore mio Dio, verità eterna, affinché, se ammonito solo esteriormente e privo di fuoco interiore, io non resti senza vita e non mi isterilisca; affinché non mi sia di condanna la parola udita non tradotta in pratica, conosciuta ma non amata, creduta ma non osservata. "Parla, dunque, o Signore, il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,10): "tu hai infatti parole di vita eterna" (Gv 6,69). Parlami, affinché scenda un po' di consolazione all'anima mia, e tutta la mia vita sia purificata. E a te sia lode e onore perpetuo.

# ANNUNCIARE

## LA PAROLA DI DIO SCRITTA: BRANI CONSIGLIATI

### *Dal Vangelo secondo Matteo (9,1-8)*

In quel tempo, salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua». Ed egli si alzò e andò a casa sua. A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.

### *Dal Vangelo secondo Luca (15,11-32)*

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

**Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».**

### ***Dal Vangelo secondo Luca (19,1-10)***

In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!" Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

### ***Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.4-7.8-10)***

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

**Anno A - VII domenica del Tempo Ordinario**

**Dal vangelo secondo Matteo (5, 38-48)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

**Anno B - V domenica del Tempo Ordinario**

**Dal vangelo secondo Marco (1,29-39)**

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

**Anno C - V domenica del Tempo Ordinario**

**Dal vangelo secondo Luca (5, 1-11)**

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Genèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

Da "Io sono con voi", pagine 62-67 e 166-167

## GESÙ GUARISCE E DONA LA VITA

Molta folla si è radunata intorno a Gesù.

Uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, si reca da lui.

Si getta ai suoi piedi e lo prega con insistenza: «La mia figlioletta sta per morire.

Vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva!».

Gesù va con lui.

Molti lo seguono e gli si stringono intorno.

Ma dalla casa di Giàiro vengono a dire: «Tua figlia è morta.

Perché disturbi ancora il Maestro?».

Ma Gesù, udito ciò, dice a Giàiro:

«Non temere, continua solo ad aver fede!».

Giungono alla casa; c'è confusione e gente che piange e urla.

Gesù entra e dice:

«Perché fate tanto strèpito e piangete?

La bambina non è morta ma dorme».

Essi lo deridono.

Ma Gesù, cacciati tutti fuori, prende con sé il padre e la madre ed entra nella stanza dove sta la bambina.

La prende per mano e le dice:

«Fanciulla, io ti dico, alzati!».

Subito la fanciulla si alza e si mette a camminare;

ha dodici anni. Tutti sono presi da grande stupore.

Gesù raccomanda di non dirlo a nessuno.

e ordina di darle da mangiare.





Gesù percorre le strade  
della Palestina  
facendo del bene a tutti.

C'è ovunque gente che ha bisogno:  
lebbrosi, ciechi, sordi, zoppi,  
si rivolgono a lui per essere guariti.  
Gridano: «Gesù, abbi pietà di noi».  
Le mamme portano a lui  
anche i bambini.

Gesù li accoglie e li benedice.  
Signore Gesù, tu ami i piccoli,  
guarisci i malati,  
doni la vita ai morti,  
porti ai poveri  
il lieto annuncio della salvezza.  
Signore Gesù, tu sei buono  
e potente come il Padre.

## GESÙ È BUONO COME IL PADRE

Gesù è a Cafàrnao.

Gli portano un paralitico perché lo guarisca;  
ma non possono entrare nella casa,  
per la gran folla.

Allora scoperchiano il tetto e calano  
il lettuccio del paralitico davanti a Gesù.

Vista la loro fede, Gesù dice al paralitico:  
«Figliolo, ti sono perdonati i tuoi peccati».

Alcuni pensano: «Perché costui parla così? Solo Dio può perdonare i peccati!».

Conosciuti i loro pensieri, Gesù dice: «Perché pensate così nei vostri cuori? È  
più facile dire a quest'uomo: ti sono rimessi i peccati, o dire: alzati, prendi il tuo  
lettuccio e cammina?»





Ora, perché sappiate che ho il potere di rimettere i peccati, ti ordino: alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». Il paralitico si alza, prende il suo lettuccio e corre via in presenza di tutti. Tutti si meravigliano e lodano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!».

Il primo dono di Gesù al paralitico è il perdono dei peccati: «Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati».

#### **Il perdono di Gesù è il perdono del Padre.**

Gesù è buono e misericordioso come Dio Padre. Tutti hanno bisogno di Gesù, non solo i malati ma anche i sani, perché tutti sono peccatori.

Gesù è venuto a portare il perdono e la pace di Dio Padre a tutti gli uomini.



Gesù ci ha insegnato a pregare così:

**Padre nostro,  
che sei nei cieli,  
rimetti a noi  
i nostri debiti  
come noi  
li rimettiamo  
ai nostri debitori,  
e non ci indurre  
in tentazione,  
ma liberaci dal male.**



## GESÙ DONA IL PERDONO DI DIO

Abbiamo bisogno del  
perdono di Dio.  
Nel nome del Signore  
Gesù Cristo;  
e insieme con i genitori;  
i catechisti e gli amici,  
domandiamo il perdono e  
la pace.



Spesso non siamo degni  
di essere figli del Padre.  
Facciamo con umiltà  
un esame della nostra vita.  
Viviamo come Gesù  
ci ha insegnato?  
Seguiamo lui ogni giorno,  
quando siamo a casa  
e a scuola, con i nostri parenti,  
con gli amici,  
con tutti gli altri?  
Lo Spirito Santo ci fa capire  
che abbiamo peccato.  
Anche i genitori, i catechisti  
e il sacerdote  
ci aiutano a chiedere perdono.

Scambiamo tra noi  
un segno di perdono.  
Insieme domandiamo perdono  
a Dio nostro Padre

## LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La Chiesa è la casa della misericordia. In essa si prolunga per l'uomo d'oggi l'accoglienza di Gesù verso tutti coloro che desiderano la vita nuova e si aprono all'azione dell'amore di Dio.

Se da un lato, dunque, nella vita della Chiesa e nella sua liturgia sono abbondanti i segni della penitenza cristiana, attraverso i quali i credenti domandano la grazia del pentimento per i propri peccati e per quelli del mondo intero ed esprimono tale pentimento come atto d'amore verso Dio, dall'altro sono molteplici e ancora più abbondanti i segni attraverso cui la Chiesa offre il perdono di Dio in Cristo.

Di questi segni benefichiamo tutti: dai sacramenti di guarigione – il sacramento della Penitenza e Riconciliazione, appunto, e quello dell'Unzione degli Infermi –, alla straordinaria larghezza di misericordia che i sacerdoti sono autorizzati a usare per chi è in punto di morte; dalla disponibilità del Battesimo per chiunque lo domandi con fede, quale che sia la vita che avesse alle spalle, alla possibilità di essere assolti tutte le volte che ci proponiamo pentiti di convertirci, alla mitezza con cui già in epoche antiche la Chiesa riammise nella comunione con sé i cosiddetti *lapsi*, coloro cioè che durante le persecuzioni avevano per paura rinnegato la fede; dalla preghiera incessante per ottenere su noi viventi la misericordia di Dio, alla preghiera incessante per ottenere ai nostri cari defunti il perdono e la pace nella loro purificazione ultraterrena.

## LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

*Dai Riti di Introduzione della Santa Messa*

**Signore, che sei venuto a perdonare, abbi pietà di noi.**

***Signore, pietà. Kyrie, eléison***

**Cristo, che fai festa per chi ritorna a te, abbi pietà di noi.**

***Cristo, pietà. Christe, eléison***

**Signore, che perdoni molto a chi molto ama, abbi pietà di noi**

***Signore, pietà. Kyrie, eléison***

*Dai Riti di Introduzione della Santa Messa*

V. **Pietà di noi, Signore.**  
R. **Contro di te abbiamo peccato.**  
V. **Mostraci, Signore, la tua misericordia.**  
R. **E donaci la tua salvezza.**

*Dal Rito della Penitenza*

**Signore Gesù Cristo, Agnello di Dio,  
che togli i peccati del mondo,  
riconciliami col Padre  
nella grazia dello Spirito Santo;  
lavami nel tuo sangue da ogni peccato  
e fa' di me un uomo nuovo  
per la lode della tua gloria.**

*Dal Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*

**Signore Gesù,  
tu sei la fonte a cui questi eletti giungono assetati,  
tu sei il maestro che essi cercano.  
Davanti a te, che solo sei il santo,  
non osano dirsi senza colpa.  
A te aprono con fiducia il loro cuore,  
confessano i loro peccati,  
scoprono le piaghe nascoste del loro spirito.  
Nella tua bontà liberali da tutti i mali,  
guariscili nella loro malattia,  
estingui la loro sete, dona loro la tua pace.  
Per la forza del tuo nome,  
che invochiamo fiduciosi,  
vieni a salvarli, o Signore.  
Comanda allo spirito maligno  
che hai sconfitto con la tua risurrezione.  
Mostra a questi tuoi eletti  
la via da percorrere nello Spirito Santo,  
perché camminando verso il Padre,  
lo adorino nella verità.  
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.**

*Dalla liturgia della solenne Veglia Pasquale*

**E' veramente cosa buona e giusta  
esprimere con il canto l'esultanza dello spirito,  
e inneggiare al Dio invisibile, Padre onnipotente,  
e al suo unico Figlio, Gesù Cristo nostro Signore.  
Egli ha pagato per noi all'eterno Padre il debito di Adamo,  
e con il sangue sparso per la nostra salvezza  
ha cancellato la condanna della colpa antica.  
Questa è la vera Pasqua, in cui è ucciso il vero Agnello,  
che con il suo sangue consacra le case dei fedeli.  
Questa è la notte in cui hai liberato  
i figli di Israele, nostri padri, dalla schiavitù dell'Egitto,  
e li hai fatti passare illesi attraverso il Mar Rosso. (...)  
Nessun vantaggio per noi essere nati,  
se lui non ci avesse redenti.  
O immensità del tuo amore per noi!  
O inestimabile segno di bontà:  
per riscattare lo schiavo, hai sacrificato il tuo Figlio!  
Il santo mistero di questa notte sconfigge il male,  
lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori,  
la gioia agli afflitti. (...)**

*Dalla Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I*

**Eravamo morti a causa del peccato  
e incapaci di accostarci a te,  
ma tu ci hai dato  
la prova suprema della tua misericordia,  
quando il tuo Figlio, il solo giusto,  
si è consegnato nelle nostre mani  
e si è lasciato inchiodare sulla croce.**

# APPROFONDIRE

## STRUMENTI E TESTIMONIANZE

### ESPERIENZE DA VIVERE

#### *La celebrazione delle Ceneri*

Entrando in Quaresima, è importante accompagnare i fanciulli alla celebrazione di inizio del grande digiuno, Mercoledì delle Ceneri, con il gesto penitenziale dell'imposizione delle ceneri, appunto.

Per i fanciulli che si preparano alla prima Confessione, quel segna va preparato come fosse un'anticipazione, per così dire, di quel che accadrà nel sacramento: l'incontro tra la nostra povertà e la grandezza dell'amore di Cristo. Andare a ricevere quella cenere sul capo, infatti, è una dichiarazione del nostro bisogno di misericordia, poiché senza Dio ritorniamo polvere e senza perdono restiamo nel peccato. Le ceneri, d'altra parte, sono il frutto dei rami d'ulivo della Pasqua precedente, contengono dunque la memoria della Passione di Gesù vissuta a Gerusalemme per salvarci dal peccato. Non ultimo, le ceneri hanno anche un senso popolare di pulizia: di esse infatti le nostre nonne si servivano per lavare lenzuola e biancheria, restituendo candore a ciò che l'aveva perduto. Così noi, ricevendole, cantiamo: «Lavami e sarò più bianco della neve».

#### *Partecipazione alla Santa Messa in Quaresima*

Almeno una domenica del tempo di Quaresima i fanciulli partecipano con particolare attenzione, insieme, alla santa Messa parrocchiale, cercando di cogliere tutti i segni attraverso cui la liturgia manifesta che Gesù è venuto a perdonare. Ce ne accorgiamo, ad esempio, entrando in chiesa e segnandoci con l'acqua benedetta, in memoria di quel Battesimo con cui il Signore ci ha donato il suo perdono radicale. Ce ne accorgiamo dai riti iniziali, nei quali alla nostra confessione di peccatori il sacerdote risponde con l'accoglienza di Dio. Ce ne accorgiamo dalle letture della Scrittura, nelle quali il volto misericordioso di Dio si rivela in parole e gesti commoventi. Ce ne accorgiamo all'offertorio, poiché ciò che Dio è lieto di ricevere da noi in fondo è Lui stesso ad avercelo messo tra le mani, con la misericordia di farci signori pur essendo un nulla. Ce ne accorgiamo nella preghiera eucaristica e specialmente nel suo

cuore, quando ci viene riproposto che Gesù prese il pane e il calice del vino «nella notte in cui fu tradito»: impressionante prova del suo perdono illimitato. Ce ne accorgiamo quando invochiamo l'Agnello di Dio e quando, ricordandoci di non essere degni di riceverlo, tuttavia una sua parola di amore ci ammette ugualmente alla sua mensa. Ce ne accorgiamo infine quando egli ci manda nel mondo, pur fragili e imperfetti, come suoi testimoni benedetti e amati. Aiutiamo i fanciulli a vivere la celebrazione come una spirituale caccia al tesoro, nella quale il vero tesoro è la misericordia del Signore Gesù.

## ATTIVITÀ DI GRUPPO

### *Incontrare un perdonato*

Se troviamo la persona adatta e disponibile, sarebbe bello per i fanciulli accogliere in gruppo qualcuno che può raccontare la sua esperienza di perdono ricevuto e di gioia ritrovata. Il genere di storia che la persona ha alle spalle dovrà essere, ovviamente, adatta alla sensibilità dei bambini.

### *I segni della misericordia*

Presentiamo ai ragazzi gli episodi del vangelo riportati dal catechismo dei fanciulli "IO SONO CON VOI" (il paralitico calato giù dal tetto; la parabola del padre misericordioso) e il racconto "Il segnale" (in questo nucleo) e mettiamo in evidenza gli atteggiamenti, i segni attraverso i quali si può dimostrare concretamente il perdono. Da qui si può trarre lo spunto per parlare dei modi attraverso i quali noi possiamo dimostrare all'altro di aver perdonato.

## LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

### *Il sole e la pioggia*

Già Gesù, nel vangelo, indica come un segno della misericordia del Padre il fatto che egli fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti e fa scendere la pioggia benefica sul campo dei santi e su quello dei peccatori.

Potremmo continuare gli esempi scelti da Cristo all'infinito, perché il bene che esce dal cuore di Dio non fa distinzioni e si effonde su tutte le creature.

A ben guardare, la creazione attesta che Dio è misericordia non tanto per qualche fenomeno particolare, ma *per il fatto stesso di essere creazione*: il suo Creatore, infatti, sa in anticipo che il peccato ci sarà e vede ogni peccato nell'atto stesso in cui accade; se Dio non fosse misericordia, in quello stesso attimo potrebbe togliere l'essere alla creatura che lo offende. Ma non lo fa.

### *L'acqua fresca che scorre*

La misericordia del Signore Gesù è come un ruscello limpido d'acqua fresca, che scorre, nella quale immergiamo le nostre mani sporche e infangate. Non diventa fangoso il ruscello, che tutto porta via prendendolo con sé, ma diventano pulite le nostre mani, a ogni immersione, anche se mille volte ce le fossimo sporcate.

## RACCONTI

### *Il segnale*

Un giovane era seduto da solo nell'autobus; teneva lo sguardo fisso fuori del finestrino. Aveva poco più di vent'anni ed era di bell'aspetto, con un viso dai lineamenti delicati.

Una donna si sedette accanto a lui. Dopo avere scambiato qualche chiacchiera a proposito del tempo, caldo e primaverile, il giovane disse, inaspettatamente: "Sono stato in prigione per due anni. Sono uscito questa mattina e sto tornando a casa". Le parole gli uscivano come un fiume in piena mentre le raccontava di come fosse cresciuto in una famiglia povera ma onesta e di come la sua attività criminale avesse procurato ai suoi cari vergogna e dolore. In quei due anni non aveva più avuto notizie di loro. Sapeva che i genitori erano troppo poveri per affrontare il viaggio fino al carcere dov'era detenuto e che si sentivano troppo ignoranti per scrivergli. Da parte sua, aveva smesso di spedire lettere perché non riceveva risposta. Tre settimane prima di essere rimesso in libertà, aveva fatto un ultimo, disperato tentativo di mettersi in contatto con il padre e la madre. Aveva chiesto scusa per averli delusi, implorandone il perdono. Dopo essere stato rilasciato, era salito su quell'autobus che lo avrebbe riportato nella sua città e che passava proprio davanti al giardino della casa dove era cresciuto e dove i suoi genitori continuavano ad abitare.

Nella sua lettera aveva scritto che avrebbe compreso le loro ragioni. Per rendere le cose più semplici, aveva chiesto loro di dargli un segnale che potesse essere visto dall'autobus. Se lo avevano perdonato e lo volevano accogliere di nuovo in casa, avrebbero legato un nastro bianco al vecchio melo in giardino. Se il segnale non ci fosse stato, lui sarebbe rimasto sull'autobus e avrebbe lasciato la città, uscendo per sempre dalla loro vita.

Mentre l'automezzo si avvicinava alla sua via, il giovane diventava sempre più nervoso, al punto di aver paura a guardare fuori del finestrino, perché era sicuro che non ci sarebbe stato nessun fiocco.

Dopo aver ascoltato la sua storia, la donna si limitò a chiedergli: "Cambia posto con me. Guarderò io fuori del finestrino".

L'autobus procedette ancora per qualche isolato e a un certo punto la donna vide l'albero. Toccò con gentilezza la spalla del giovane e, trattenendo le lacrime, mormorò: "Guarda! Guarda! Hanno coperto tutto l'albero di nastri bianchi".

## NEI SANTI DIO CI PARLA

### *Francesco e il lupo di Gubbio*

“Francesco, giunto un giorno nella città di Gubbio, apprese con dolore che la popolazione era spaventata, a causa di un grosso lupo feroce che si aggirava nei dintorni e faceva strage di animali e persino di uomini . Egli ebbe compassione di quella gente e, ispirato dal Signore, andò, solo ed inerme, ad affrontarlo. Quando la bestia gli apparve, si fece il segno della Croce e, tendendogli le braccia, disse: « Frate lupo, vieni qui da me; io ti comando da parte di Cristo che tu non faccia male né a me, né ad alcuno». Immediatamente il lupo si accostò a lui.

La folla che spiava da lontano tra il fogliame, tratteneva il respiro, mentre Francesco, chinato sul lupo, così parlò: «Frate lupo, hai fatto molti danni da queste parti, assalendo le creature del Signore e persino gli uomini , fatti ad immagine di Dio. Per questo ti meriti la condanna, come ladro e assassino. La gente grida contro di te e ti è nemica. Ma io voglio, o frate lupo, che si faccia pace fra te e costoro».

Il lupo, come se comprendesse quelle parole, chinando il capo e agitando festosamente la coda, mostrava di accettare la proposta.

Francesco allora, volle precisare bene l'impegno, e aggiunse: « Frate lupo, poiché ti piace fare e mantenere questa pace, io ti prometto di farti dare gli alimenti ogni giorno, finché vivrai, dagli uomini di queste terre, così non patirai più la fame». Il lupo, rizzandosi in piedi, alzò la zampa anteriore e, in segno di fede, la pose nella mano del Santo, che la strinse felice e sorridente, fra lo sbalordimento e le lacrime dei presenti.

Da quel giorno la bestia, ammansita, entrava nelle case e riceveva cibo abbondante.”

## FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Dio sa tutto, sa anche che, dopo che vi sarete confessati, peccherete di nuovo, eppure perdona: si spinge tanto in là nell'amore, da essere disposto non solo a dimenticare il passato, ma a dimenticare anche il futuro, pur di perdonarci.  
(Santo Curato d'Ars)

Non disperare MAI della misericordia di Dio.  
(San Benedetto da Norcia)



Rembrandt van Rijn  
***Il ritorno del figliol prodigo***

Rembrandt dipinse questo quadro verso la fine della sua vita. Conoscendo la sua storia travagliata, non è difficile vedervi il simbolo di un personale ritorno alla casa del Padre. Da giovane pittore, aveva conosciuto la fama e il denaro, ma anche una vita arrogante e dissoluta. Alcuni suoi primi quadri lo mostrano come un giovane vagabondo, dedito ai piaceri e alla baldoria. Poteva dipingersi come quel figlio minore che, «raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da

dissoluto» (Lc 15,13). Ma col passare degli anni anch'egli «venne a trovarsi nel bisogno» (15,14): sfortune e dispiaceri familiari, sofferenze, separazioni e morti di cari, ristrettezze economiche e debiti, solitudine e abbandono.

Protagonista del dipinto è il padre che accoglie tra le sue braccia il lacero giovane, la cui miseria è totalmente assorbita in quell'abbraccio. La luce inonda il volto del vecchio che tiene gli occhi abbassati: un dettaglio che rende come non mai la commozione del momento. In questo semplice gesto e nelle mani che quasi affondano nelle spalle del figlio si legge tutto l'abbandono del giovane il cui volto affonda nelle vesti paterne, mentre sul viso del padre affiora la più pura bontà. Le due mani paterne appaiono diverse: più sottile e femminile la destra, più robusta e forte la sinistra. Quasi una contraddizione rispetto al normale: nella Bibbia la destra di Dio è quella potente che egli stende a colpire chi merita i suoi castighi, mentre la sinistra è la mano del cuore, più delicata in teoria; ma questo padre è il rovescio di quel che l'uomo si immaginava, la mano del suo cuore è molto più forte di quella che userebbe per colpire. La misericordia del padre doveva sembrare al vecchio Rembrandt un vero miracolo. Ridotto in miseria, perduti la moglie, l'amata compagna ed anche il figlio, egli prima di chiudere gli occhi volle dichiarare la sua speranza nella divina misericordia.

*Le cronache di Narnia. Il leone, la strega e l'armadio.*  
(USA-UK 2005, durata 144 minuti).

Regia di Andrew Adamson.

Ispirato a uno dei sette romanzi dedicati da Clive Staples Lewis al fantastico mondo di Narnia, il primo film della serie è una perfetta allegoria della redenzione in Cristo, dove le figure si trovano coinvolte nella vicenda cosmica del peccato e della sua lotta contro il bene, eppure la virtù dei protagonisti non è sufficiente in sé a contrastare la forza del male. Colpisce l'amore sconfinato del leone Aslan, fondatore del magico regno, che permette al male di scatenare contro di lui la sua furia omicida e di sacrificarlo senza pietà: Aslan sa che solo così potrà risorgere e condurre alla vittoria i suoi amici. La somiglianza tra Aslan, il misericordioso, e Cristo è stata cercata nei dettagli dall'autore del romanzo e affonda le sue radici nell'Apocalisse, in cui Gesù è definito il leone della tribù di Giuda che ha vinto il male con la forza dell'amore.



*Apri le tue braccia*

Hai cercato la libertà lontano,  
hai trovato la noia e le catene  
hai vagato senza via, solo con la tua fame.

**Rit. Apri le tue braccia, corri incontro al Padre.  
Oggi la sua casa sarà in festa per te.**

I tuoi occhi ricercano l'azzurro,  
c'è una casa che aspetta il tuo ritorno  
e la pace tornerà, questa è libertà Rit.

Se vorrai spezzare le catene,  
troverai la strada dell'amore  
la tua gioia canterai, questa è libertà. Rit.

*«Il lupo di Gubbio», di Angelo Branduardi*

<http://www.youtube.com/watch?v=pbWLuZGEtYI>

Francesco a quel tempo in Gubbio viveva  
E sulle vie del contado apparve un lupo feroce  
Che uomini e bestie straziava e di affrontarlo nessuno più ardiva.  
Di quella gente Francesco ebbe pena, della loro umana paura,  
prese il cammino cercando il luogo dove il lupo viveva  
ed arma con sé lui non portava.  
Quando alla fine il lupo trovò, quello incontro si fece, minaccioso,  
Francesco lo fermò e levandò la mano:  
Tu Frate Lupo, sei ladro e assassino,  
su questa terra portasti paura.  
Fra te e questa gente io metterò pace,  
il male sarà perdonato  
da loro per sempre avrai cibo e mai più nella vita avrai fame  
che più del lupo fa l'Inferno paura!  
Raccontano che così Francesco parlò  
E su quella terra mise pace  
E negli anni a venire del lupo più nessuno patì.

# ACCOGLIERE

## LA FEDE CONOSCE

**La misericordia di Dio è infinita:  
non si stancherà mai di perdonarci.**

**Dio vuole riconciliare a sé il mondo  
e ha mandato suo Figlio, fatto uomo,  
non per condannare il mondo  
ma perché chi crede in Lui abbia la salvezza eterna.**

**Chi non riconosce i propri peccati  
non conosce la misericordia di Dio.**

**Chi conosce la misericordia di Dio  
riceve il dono del vero pentimento.**

## LA FEDE CELEBRA

*Laddove è possibile, la consegna solenne della traccia per l'Esame di Coscienza, stampato in forma bella, magari plastificato, potrebbe avvenire in una celebrazione della santa Messa parrocchiale.*

*Nel caso si voglia invece celebrare un momento "dedicato", magari semplicemente all'interno di un incontro di catechismo, può svolgersi in modo simile a quanto ora suggerito.*

*Nella stanza, poniamo il Crocifisso affiancato da due candele accese.*

### CANTO D'INIZIO

**Cel. - Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo**

**Tutti – Amen**

### LA PAROLA DI DIO (Lc 15, 1-7)

**Cat.** Dio ci porta nel cuore e pensa a noi ogni giorno. Egli non smette mai di amarci, anche quando ci allontaniamo da Lui. Chiediamogli di perdonarci per tutti i nostri peccati.

Rispondiamo insieme: **Padre nostro, perdonaci.**

Signore, Tu ci ami, ci hai dato la vita,  
ma noi, a volte, ci comportiamo come se Tu non esistessi.

Signore, tu ci hai fatto molti doni,  
ma noi ci dimentichiamo di ringraziarti e spesso li usiamo male.

Signore, Tu ci hai donato una famiglia,  
hai messo al nostro fianco tante persone che ci vogliono bene,  
ma noi, spesso, manchiamo di riconoscenza e di rispetto.

Signore, Tu ci hai regalato tanti amici  
e ci hai detto di amarci e di perdonarci a vicenda,  
ma noi, qualche volta, abbiamo offeso e non abbiamo chiesto scusa.

Signore, Tu ci hai insegnato a pregare e a rivolgerci a Te con fiducia,  
ma noi ci dimentichiamo spesso di parlarti.

**Ho detto a Gesù:  
“Invece di ascoltare la tua voce,  
invece di amare i miei amici,  
ho voluto fare di testa mia,  
sono stato ingiusto, talvolta cattivo.  
Com’è difficile chiedere perdono.  
E quando capisco di aver peccato  
come vorrei cancellare gli errori...”.**

**Gesù mi sorride:  
“Niente è impossibile a Dio:  
Io ti perdono e ti salvo.  
Ti perdono attraverso il sacerdote,  
con il Sacramento della Riconciliazione,  
e tu, che eri come morto nell’anima,  
tornerai in vita e vivrai nel mio amore!”**

*Viene consegnata a ciascuno la traccia per l'Esame di Coscienza, invitando ogni bambino a dare un bacio al Crocifisso e a chiedergli nel cuore il dono di saperci preparare bene alla prima Confessione.*

***Padre Nostro...***

**CANTO FINALE**

## LA FEDE PREGA

A questo punto del cammino è necessario continuare ad insegnare ai fanciulli come si fa l'esame di coscienza, completando ciò che si è già insegnato con gli ultimi due passi. Li possiamo insegnare nella forma seguente:

1. ALLA PRESENZA DEL SIGNORE (vai al nucleo 4)
2. COSCIENZA DEI DONI RICEVUTI (vai al nucleo 4)
3. COSCIENZA DEL BENE E DEL MALE COMPIUTI

Penso a cosa ho fatto di tutto il bene che ho ricevuto oggi. Penso ai momenti in cui avrei dovuto essere più santo. Mi ricordo i comandamenti per esaminare bene il mio cuore. Poi dico al Signore:

**Perdonami, Signore. Guariscimi, Signore.**

4. FIDUCIA IN GESÙ

Concludo chiedendo al Signore Gesù di aiutarmi a fare il bene e a evitare il male domani. Gli dico:

**Gesù, confido in te.**

I fanciulli possono imparare anche le preghiere seguenti:

**O Gesù d'amore acceso, non ti avessi mai offeso!  
O mio caro e buon Gesù, con la tua santa grazia  
non ti voglio offender più.**

**Eterno Padre,  
io Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità  
del Tuo diletto Figlio e Nostro Signore, Gesù Cristo,  
in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero.**

## LA FEDE OPERA

Fare esperienza della misericordia di Gesù ci aiuta a trovare il modo di donare il perdono per qualche sgarbo ricevuto, per qualche ingiustizia subita, per qualche scherzo cattivo che ci ha fatto soffrire.

Cerchiamo di metterci in pace prima di andare a letto, pregando Gesù per la persona a cui dobbiamo dare il perdono. Segniamo quindi sul nostro calendario un fiore rosso per ogni perdono donato agli altri e un fiore bianco per il perdono ricevuto dagli altri o da Dio.

# UN INCONTRO CON I GENITORI

---

## **Preghiera iniziale**

*Salmo 103 (102) – a cori alterni*

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia,  
sazia di beni la tua vecchiaia,  
si rinnova come aquila la tua giovinezza.

Il Signore compie cose giuste,  
difende i diritti di tutti gli oppressi.  
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,  
le sue opere ai figli d'Israele.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Non è in lite per sempre,  
non rimane adirato in eterno.

Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,  
così la sua misericordia  
è potente su quelli che lo temono;  
quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,  
perché egli sa bene di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.

L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!  
Come un fiore di campo, così egli fiorisce.  
Se un vento lo investe, non è più,  
né più lo riconosce la sua dimora.

Ma l'amore del Signore è da sempre,  
per sempre su quelli che lo temono,  
e la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quelli che custodiscono la sua alleanza  
e ricordano i suoi precetti per osservarli.

Il Signore ha posto il suo trono nei cieli  
e il suo regno domina l'universo.  
Benedite il Signore, angeli suoi,  
potenti esecutori dei suoi comandi,  
attenti alla voce della sua parola.

Benedite il Signore, voi tutte sue schiere,  
suoi ministri, che eseguite la sua volontà.  
Benedite il Signore, voi tutte opere sue,  
in tutti i luoghi del suo dominio.  
Benedici il Signore, anima mia.

Gloria al Padre...

### **Domanda di partenza**

**«L'uomo del nostro tempo ha ancora bisogno di misericordia?  
Dio è misericordia: perché gli opponiamo resistenza?»**

*Aiutare a prendere consapevolezza che abbiamo bisogno di salvezza, ma soprattutto che la divina misericordia, rivelataci e donataci in Cristo, è immensa .*

### **La Parola**

#### *Dal Vangelo secondo Luca (15,1-2.11-32)*

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse ancora: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.



Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

### **Momento di silenzio**

#### **Materiali per riflettere**

*Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure quello qui proposto:*

#### *Il ritorno del figliol prodigo, di Rembrandt*

*Per questa attività procuriamoci una riproduzione (scaricabile anche da internet) del quadro di Rembrandt già proposto in questo nucleo (a colori, e di misura abbastanza grande da poterne cogliere i particolari).*

*Se non possiamo disporre di una stampa per ciascun componente del gruppo, poniamo l'immagine nella stanza in modo che sia ben visibile da tutti e cominciamo con la lettura del Vangelo secondo Luca.*

*Proseguiamo poi con la "lettura" del quadro, utilizzando, per esempio, la seguente traccia, tratta da UN CUORE DI PADRE, Itinerario per l'iniziazione cristiana con le famiglie, Guida III anno, EDB:*

1666, Hermitage, San Pietroburgo – Il ritorno del figliol prodigo, dipinto nel 1666, è uno degli ultimi capolavori di Rembrandt e, a detta di molti, rappresenta una delle espressioni più alte della pittura occidentale. Proprio per il fatto che sia stato realizzato solo a poca distanza dalla sua morte, ci offre una delle sintesi più interessanti dell'opera di questo grande artista olandese, che negli ultimi tempi si era dedicato a temi intimi e spirituali quali l'amore e la misericordia. Da questa tela ci arriva il suggestivo messaggio della parabola di Gesù, riportata in Lc 15,11-32, e rivisitata attraverso la fede personale di Rembrandt. Il brano evangelico, tradotto in immagini nel quadro, riporta un'esperienza emblematica in cui

l'artista può ritrovare se stesso. Per questo viene eliminato o messo in penombra ogni elemento spaziale, ornamentale o gestuale che potrebbe portare l'attenzione dello spettatore lontano dal cuore dell'annuncio. Resta solo quel senso di sospensione e di silenzio che rende partecipi anche noi dello stato d'animo dei presenti di fronte a qualcosa che li stupisce e li supera.

Qualche critico afferma che, a partire dalle dolorose vicissitudini che segnarono la sua vita, ciò che Rembrandt sentiva particolarmente e in maniera sofferta era il mistero del disegno divino, l'angoscia della fallibilità umana, la coscienza del proprio peccato e del giudizio di Dio. Sicuramente nei piedi scalzi del figlio prodigo c'è riassunta tutta la vicenda di degrado e di miseria non solo del personaggio della parabola, ma anche dell'artista stesso. Questa figura prostrata infatti, nelle sue attitudini e nei gesti, lascia intuire la storia triste di chi ha sperperato i suoi beni e sente di aver perduto la propria dignità; è dunque una figura che si prestava benissimo a rappresentare l'artista con le sue lacerazioni intime e con il suo desiderio di riconciliazione di pace. Il suo capo è chino nel grembo paterno da cui attende una parola che lo faccia rivivere, e tuttavia sono le sue calzature logore ed escoriate a lasciarci intuire, in modo speciale, quanto è stata lunga e faticosa la strada del ritorno. Ma nell'abbraccio del padre che raccoglie il figlio nel suo grembo c'è tutta la commozione e l'affetto viscerale che si manifesta al di là di ogni attesa.

Rembrandt sceglie di concentrarsi sul momento più denso e drammatico della narrazione evangelica, l'abbraccio del padre... momento di suspense in cui tutto si annoda e si snoda! Le mani di questo padre, su cui molto è stato scritto, vanno a posarsi delicatamente sulle spalle del figlio: la destra ha tratti più delicati e femminili, mentre la sinistra ci appare più vigorosa e maschile, forse per dirci che Dio è Padre ma con una paternità che comprende anche la maternità stessa.

Anche il volto di questo anziano patriarca ci parla di misericordia: ormai egli sembra vederci non più con gli occhi, consumati dalla lunga attesa, ma solo con il cuore... un cuore capace di offrire amore e perdono!

Ma qualcuno resta sulla soglia e sembra non voler partecipare: è il fratello maggiore che, nelle intenzioni dell'evangelista, interpretava la mentalità dei farisei, oppositori di Gesù in nome di un Dio dalla giustizia distributiva, i cui meriti andavano conquistati a suon di osservanze e di pratiche pie. Il fratello maggiore è raffigurato in piedi, come il fariseo al tempio (cf. Lc 18,9-14): la sua posa esteriore rivela un animo autosufficiente e altezzoso. Egli ha sempre obbedito, come un servitore impeccabile; si sente a posto, e per questo sembra non partecipare di quell'amore gratuito e luminoso del padre, che pure lo raggiunge. Tuttavia la sua espressione è triste, perché chiuso dall'invidia e dalla gelosia, che gli impediscono di riconoscere il fratello e di prendere parte alla festa.

Il padre raffigurato in questo quadro ci sembra riassumere con molta efficacia quello del vangelo e ci invita a entrare nel suo abbraccio.

### *L'incredibile Dio di Gesù, Pino Pellegrino, Quando si dice Gesù, Elledici*

Proprio perché Gesù era Dio, ha saputo parlarci così bene di suo Padre. Sempre, in ogni pagina del Vangelo.

La parabola di «Dio-Padre» non è solo un capolavoro di bellezza letteraria; è soprattutto una miniera di notizie belle, ossigenanti!

Senza di essa, l'umanità sarebbe più povera e più triste.

Gesù, per stamparci negli occhi e nel cuore l'immagine di Dio, usa sei verbi che sono come sei colpi da artista che ti scolpiscono un Dio straordinario!

Sei verbi che vanno sorseggiati, ad uno ad uno.

#### **Lo vide.**

Il figlio è ancora lontano, il Padre già lo vede.

Dio vede per primo. Dio è sempre vigile, non ci abbandona mai.

Dio ci guarda per aiutarci: «l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame» (Sal 32,18-19).

Gli occhi di Dio sono come gli occhi del padre della parabola che aspetta e scruta a lungo, sognando il ritorno del figlio.

Gli occhi di Dio sono occhi che ci cercano, col cuore in gola.

Occhi di Dio: occhi che cercano! Di più: occhi che piangono di commozione.

Ce lo rivela il secondo verbo della parabola.

#### **Si commosse.**

Non appena vede il figlio, il Padre ha un sussulto al cuore: si commuove (Lc 15,20). Il Dio di Gesù non è un Dio freddo, un Dio invernale, come lo avevano pensato anche i più intelligenti pagani. Il Dio di Gesù è un Dio vibratile, un Dio estivo: un Dio che ama il calore, il fuoco!

Dunque il Padre si commuove. Si commuove perché non ha un cuore solo, ma due: uno di padre e uno di madre!

«Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono» (Sal 103,13). «Come una madre consola suo figlio, così io vi consolero» (Is 66,13).

Una bambina ha scritto in un compito in classe: «Dio è un papà che ama come una mamma». Gesù ci dice semplicemente che «Dio è Padre». Punto e basta. Dio è uno che ci ama. E ci aspetta.

Ci aspetta con tale desiderio di vederci tornare, che non appena ci scorge da lontano, si mette a correre...

E siamo al terzo verbo.

#### **Gli corse incontro.**

Nel mondo orientale, per un anziano, non era dignitoso correre.

Eppure il padre, non appena intravede il figlio, si mette a corre: l'amore gli fuoriesce e lo fa scattare.

Se Gesù non avesse raccontato questa parabola non avremmo saputo di avere un Dio più attratto dall'uomo che il ferro dalla calamita; un Dio che non va tanto per il sottile: gli interessa salvare un suo figlio, anche a costo di non rispettare il galateo del tempo.

Senza questa parabola, non avremmo saputo di avere un Dio che corre!  
Che corre incontro a tutti, anche ai «poveri, storpi, ciechi, zoppi» (Lc 14,16-24).  
Un Dio che corre e che arriva ad ogni uomo, indistintamente, nelle vie più impensate.

### **Gli si gettò al collo.**

Dio sa che, in fondo, siamo tutti ammalati di «coccolite»: abbiamo tutti bisogno di qualcuno che ci abbracci.

Piccoli o grandi, non importa: basta essere uomo, per aver bisogno di amore.

Il Padre lo sa: per questo ci abbraccia; per questo si lascia travolgere dall'emozione e si getta al collo del figlio.

In tal modo, si noti!, impedisce al figlio di inginocchiarsi per chiedergli perdono.

Delicatezza di Padre! Delicatezza che ci contiene tutti e sempre.

Forse non ci pensiamo, forse addirittura non ci sembra vero, quando le cose ci vanno storte, eppure, anche allora Dio ci sta abbracciando.

E ci abbraccia per poterci baciare. Quinto verbo.

### **Lo baciò.**

Il Padre «lo baciò». Abbracciare è già tanto. Baciare è di più!

Dio punta sempre al massimo. Non ama con il contagocce: lui sa che la misura dell'amore, è amare senza misura.

Dunque, invece di indignarsi con il figlio egoista e sprecone, lo baciò.

Il bacio della parabola del «Figlio Prodigio» è il bacio più importante di tutti gli altri baci che troviamo nel Vangelo: lasciamo (è ovvio) il bacio di Giuda (Mc 14,45) e pensiamo al bacio della peccatrice pentita che ripetutamente bacia i piedi di Gesù (Lc 7,45).

Il bacio del Padre al figlio è il più importante tra tutti perché rappresenta il culmine di ciò che Gesù vuole che sappiamo di Dio: il culmine del suo messaggio teologico. Il bacio, infatti, è un gesto pieno di significati.

Baciando una persona, si comunicano mille messaggi tutti positivi: sto bene con te, ti amo, ti desidero, siamo amici intimi, ti sono vicinissimo...

Un Dio più intimo di così non si può! Per questo alcuni teologi invece di parlare di Trinità parlano di «Tetrade», cioè di quattro persone: la quarta sarebbe l'uomo inserito nella Trinità.

Ma il bacio del Padre ci porta anche a quest'altra considerazione.

Ad una persona che ci bacia non possiamo dare del «lei», ma del «tu». Ad una persona che ci bacia non possiamo parlare con timore.

Più che temuto, Dio va amato: amato perché ci ama senza sponde!

Si dice che Dio tiene ogni persona per un filo.

Ebbene, quando uno commette un errore, un peccato, il filo si spezza. Allora Dio riannoda il filo. E così va a finire che più uno si allontana, più Dio se lo avvicina.

Fino ad arrivare a baciarlo!

### **Disse ai servi...**

Il Padre dice ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello, mettetegli l'anello al dito, i calzari ai piedi, ammazzate il vitello grasso, mangiamo e facciamo festa...».

Quanta abbondanza! Certo il figlio non avrebbe mai potuto immaginare un'accoglienza simile. Sembra un Padre esagerato; un Padre che rinuncia ad ogni cautela, ad ogni buon senso.

Cosa significa questo stile di Dio?

Significa che ciò che è stato, è stato, forse anche il misfatto più grande: incomincia il nuovo! Dio rigenera! Non vuole che vi siano ferite sanguinanti o cicatrici. Lui perdona. Non ci riscalda i peccati tutte le sere!

Ed allora tutto cambia: entra la gioia. «Facciamo festa!».

### **Preghiera conclusiva**

**Dio, Padre Misericordioso,  
che hai rivelato il tuo amore infinito nel Figlio tuo Gesù Cristo  
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo Consolatore,  
Ti affido oggi il mio destino e i destini del mondo.  
Avvicinati a noi peccatori, risana la nostra debolezza,  
perdona le nostre miserie e durezza, sconfiggi ogni male,  
fa' che tutti gli afflitti della terra sperimentino la Tua Misericordia,  
affinché in Te, Dio Uno e Trino, trovino sempre speranza.  
Eterno Padre, insieme alla tua Chiesa  
io Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità  
del tuo diletto Figlio e Nostro Signore, Gesù Cristo,  
in espiazione dei miei peccati e di quelli del mondo intero.  
Signore, abbi misericordia di noi.  
Maria, Madre di misericordia,  
speranza nostra, prega per noi. Amen.**

### **Segno domestico**

Se nella nostra casa non avessimo un bel Crocifisso, provvediamo e collochiamolo in posizione eminente, facendo con la nostra famiglia una preghiera insieme nel momento di appenderlo al luogo stabilito.

Se lo abbiamo già, togliamolo provvisoriamente da dove in genere è appeso (e dove appunto finiamo per non vederlo più, per abitudine...) e mettiamolo per una settimana in evidenza, sul tavolo o su un mobile nella sala da pranzo, per rivolgergli un'attenzione speciale, vedendo l'immagine del Figlio di Dio che muore per amore nostro a braccia aperte.